

MONDO

Nato-Russia L'Ucraina divide l'Alleanza

Che cosa sta succedendo dentro la Nato? La crisi dell'Ucraina sembra aver aperto crepe profonde nei vertici dell'alleanza e tra i governi che ne fanno parte. O almeno aver approfondito divergenze che esistevano già prima. Nelle ultime ore, mentre i ministri degli Esteri si preparavano al Consiglio che è cominciato ieri a Bruxelles, sono arrivati due segnali che testimoniano l'esistenza di spinte chiaramente in contro-tendenza rispetto all'impostazione che sul problema dell'Ucraina e sui rapporti con la Russia hanno adottato i governi: sicuramente la maggioranza dei governi europei e, probabilmente, anche quello americano.

Proprio mentre a Parigi il segretario di Stato Usa John Kerry e il ministro degli Esteri di Mosca Sergeij Lavrov cominciavano un difficile pre-negoziato sul ritiro delle truppe russe e sulla futura sistemazione istituzionale dell'Ucraina, in una intervista al settimanale tedesco *Welt am Sonntag* il segretario generale dell'alleanza Anders Fogh Rasmussen se ne è uscito con una presa di posizione che pareva studiata apposta per boicottare la faticosa ripresa del dialogo. L'allargamento della Nato ai Paesi dell'est - ha detto - è «una delle più belle storie di successo dei nostri tempi» e deve essere continuata in modo che ogni Paese europeo che sia nelle condizioni di corrispondere ai fondamenti dell'Alleanza e di contribuire alla sua sicurezza «debba potersi candidare a divenirne membro».

Poiché l'Ucraina rientra in quelle «condizioni» (dal 2005 è tra i Paesi Map, quelli cioè che sono considerati tra i possibili aderenti), è apparso a tutti evidente che di fatto Rasmussen propone di fatto la sua ammissione. D'altronde era stato proprio lui, nelle fasi più tese del contrasto sulla Crimea, a proporre la convocazione di un Consiglio atlantico a Kiev, con una provocazione che i governi europei e anche l'amministrazione Obama si guardarono bene dall'avallare.

PARTENARIATO A EST

La reazione all'intervista delle fonti ufficiali di Berlino non avrebbe potuto essere più gelida: l'allargamento della Nato all'Ucraina - ha detto il portavoce della cancelleria Stefan Seibert - per noi «non è nel novero delle cose necessarie». Ieri, poi, mentre in un colloquio con la cancelliera Me-

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Sospesa la cooperazione con Mosca mentre Rasmussen vorrebbe espandersi a Est, Berlino scommette sul ritiro dei russi dai confini ucraini e Washington spera in una soluzione negoziata

kel Vladimir Putin annunciava un primo, parziale ritiro delle truppe dal confine con l'Ucraina, lo *Spiegel* tirava fuori un documento riservato («Nato restricted») sui piani del comando dell'Alleanza per rafforzare la propria «presenza» nell'Europa orientale e nelle aree confinanti con la Russia.

Si tratta di una serie di accordi di partenariato con «misure pratiche per il rafforzamento delle relazioni» con l'Armenia, l'Azerbaijan e la Moldavia. La vaghezza dell'espressione «rafforzamento delle relazioni» copre sostanziose offerte di aiuti e di assistenza militare, fino alla creazione di «inter-operabilità» tra le forze armate e alla attuazione di esercitazioni comuni. I tre stati dovrebbero essere invitati a partecipare ai cosiddetti progetti smart-defence sul tipo, per esempio, di quelli che sono in corso in questi giorni con le operazioni comuni di ricognizione sul Baltico. In Moldova, entro i cui confini si trova la exclave russa della Transnistria agitata da rivendicazioni simili a quelle della Crimea, la presenza della Nato dovrebbe essere resa «visibile» con un comando di collegamento nella capitale Chisinau e con l'avvio di colloqui per l'inclusione di truppe moldove nella cosiddetta Nato Response



Alta tensione in Ucraina: un punto interrogativo per la Nato FOTO LAPRESSE

Force, il contingente multinazionale pronto ad intervenire nelle aree di crisi.

Si può immaginare quale effetto possano avere queste indiscrezioni a Mosca, oltretutto accompagnate da quelle sull'offerta di collaborazione cibernetica con l'Azerbaijan concorrente della Russia in materia di petrolio e gas e da quelle di addestramento di truppe in Armenia.

L'impressione, insomma, è che al comando generale della Nato ci sia una certa tendenza a considerare ripresa la Guerra Fredda non solo per quanto riguarda la rinnovata aggressività di Mosca verso il suo «estero vicino», ma anche per quanto attiene alle risposte di containment e rollback che dovrebbero venire dall'Occidente. Una tendenza che contrasta in modo evidente con l'orientamento

verso il dialogo e una sistemazione pacifica delle vertenze che si manifesta, per esempio, con l'iniziativa tedesco-franco-polacca per la creazione di un'area politico-economica a ovest e a sud della Russia che non sia schiacciata nella necessità di scegliere «Bruxelles o Mosca». O con gli sforzi di francesi, tedeschi, italiani, spagnoli di mantenere comunque canali di comunicazione aperti per concordare soluzioni, anche istituzionali, di convivenza in regioni che dall'exasperazione dei nazionalismi hanno tutto da perdere.

Se questo contrasto c'è, dentro la Nato, la domanda che viene immediatamente è da che parte sta l'amministrazione Usa. I segnali venuti dalla ripresa dei colloqui diretti tra Kerry e Lavrov non vanno nella direzione indicata da Rasmussen. Poi, si vedrà.

Gazprom alza del 30% il prezzo del gas per Kiev

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Lo sconto è finito. Ora per il rifornimento di gas Kiev dovrà pagare al colosso russo Gazprom tariffe più alte di un terzo del prezzo sin qui pagato. La decisione, già annunciata nei giorni scorsi, è stata confermata ieri il presidente esecutivo del gigante dell'energia russo, Alexei Miller. Il prezzo della bolletta energetica del secondo semestre 2014 sale, infatti, a 385,5 dollari per ogni mille metri cubi di gas, rispetto ai 268,5 dollari della tariffa precedente. Così dal 1° maggio la bolletta per le famiglie ucraine salirà del 50%.

Formalmente la decisione è stata presa perché l'Ucraina non ha pagato il suo debito per i rifornimenti passati, che è ora di 1,7 miliardi di dollari. Ma è difficile non considerare la decisione come una ritorsione verso il nuovo governo di Kiev. Questo malgrado le spiegazioni fornite dall'amministratore delegato di Gazprom. «Lo sconto di dicembre - spiega Miller - non può più essere applicato. Questa decisione era stata definita precedentemente ed è una conseguenza del fatto che l'Ucraina non ha mantenuto il proprio impegno di saldare il debito per il gas distribuito nel 2013. Inoltre, l'Ucraina - continua - non ha pagato l'intera somma degli approvvigionamenti correnti, che portano il debito a 1,711 miliardi di dollari». «Allo stesso tempo - aggiunge - le tariffe per il transito del gas russo attraverso l'Ucraina aumenteranno dal secondo trimestre dell'anno corrente in poi. L'incremento sarà del 10%, come previsto dalla formula inclusa nel contratto di transito del 2009». «Gazprom - conclude Miller - si impegna a pagare la tariffa di transito aumentata e a rispettare pienamente gli obblighi contrattuali». Che l'aumento dei prezzi del gas russo per l'Ucraina fosse «atteso e corrispondente al contratto» lo ha confermato dalla compagnia energetica ucraina.

Ieri il parlamento di Kiev ha dato via libera ad esercitazioni congiunte con la Nato e con la Ue. Le manovre si svolgeranno fra maggio e novembre nella regione meridionale di Mikolajiv, sul Mar Nero, e in quelle occidentali di Leopoli e della Transcarpazia. Da Kiev è arrivata anche una decisione auspicata dalla Russia: il Parlamento ha approvato una risoluzione che ordina il disarmo immediato delle formazioni armate illegali, a partire dal movimento di estrema destra Pravy Sektor.

Il Senato Usa: la Cia mentì sugli interrogatori-tortura

● Waterboarding e violenza non hanno prodotto informazioni di rilievo per la lotta al terrorismo

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Brutali, bugiardi e inefficienti. Sono i funzionari della Cia che grazie alle leggi speciali varate durante la presidenza di George Bush jr hanno avuto per anni amplissima libertà d'azione nel contrasto del terrorismo. Per molti di loro quelle norme valsero come uno scudo al riparo del quale riservare impunemente atroci torture ai prigionieri durante gli interrogatori. È il quadro che emerge dall'indagine svolta a partire dal 2009 da una commissione del Senato americano. Tre volumi e 630 pagine di

orrori. Il testo per ora è top-secret, ma alcuni media, il *Washington Post* in particolare, hanno divulgato parte del contenuto, di cui sono venuti a conoscenza.

Quello che più colpisce, assieme all'inumana violenza dei trattamenti inflitti in luoghi di detenzione illegali, è la loro totale inutilità. Pur di assicurarsi l'autorizzazione a continuare le torture, gli agenti della Cia hanno ingigantito l'importanza delle informazioni strappate alle vittime, e presentato ai superiori come materiale nuovo e scottante, confessioni che erano già state rese in precedenza.

Gli esempi sono numerosi. Significa-

tivo il caso di Abu Zubaida, un uomo che aveva il semplice compito di guidare le reclute di Al Qaeda ai campi di addestramento in Afghanistan. La Cia lo ha spacciato come una figura di primo livello nell'organizzazione. Tutto quello che sapeva Abu Zubaida l'aveva rivelato agli inquirenti durante la degenza in un ospedale pachistano. Per fargli ridere le stesse cose gli uomini dei servizi lo sottoposero 83 volte all'ormai tristemente noto waterboarding, l'immersione in acqua sino al limite del soffocamento.

Abbastanza simile è la vicenda di Hassan Ghul, che aveva ammesso di essere stato il più fidato corriere di Bin Laden negli anni in cui quest'ultimo se ne stava nascosto in Pakistan. Rivelazioni rese alla polizia prima di essere trasferito in una struttura clandestina della Cia,

che se ne attribuisce successivamente il merito come se Hassan Ghul avesse «cantato» solo dopo essere finito nelle sue grinfie.

CARCERI SEGRETE

Quel carcere segreto era in Romania. Non il solo Paese, a quanto pare, che abbia lasciato via libera ai torturatori dell'intelligence Usa. Un altro è la Thailandia. Qui però è avvenuto che parte degli 007 si siano rivoltati contro i metodi usati dai colleghi. Non è l'unico caso fortunatamente, stando al rapporto, in cui qualcuno nella Cia abbia dato ascolto alla propria coscienza.

Chi non era sottoposto al waterboarding, poteva essere costretto a prolungati bagni in acqua gelida. Gli aguzzini si avvalevano della consulenza di medici premurosi, che vigilavano sulla tem-

peratura corporea del disgraziato per evitare che si raggiungessero livelli letali di ipotermia. Più difficile per i sanitari calcolare la forza con cui sbattere la testa del prigioniero contro il muro senza provocargli lesioni troppo gravi. Anche questo era un modo che alla Cia si considerava o si fingeva di considerare utile per sciogliere la lingua a un sospetto terrorista.

Il rapporto cita la dichiarazione di un funzionario del governo Usa che suona come un severo atto d'accusa verso il principale organismo dell'intelligence americana: «Al ministero di Giustizia e poi al Congresso la Cia descriveva il suo programma inquisitivo come volto a ottenere informazioni non altrimenti ricavabili per sventare complotti terroristici e salvare migliaia di vite. Era vero? La risposta è no».